

La presidente Franca Biglio scrive a Giorgia Meloni: nei mini-enti coesione e solidarietà

# I piccoli comuni hanno votato sì

## Referendum, boom di consensi in Piemonte e Lombardia

DI GIACOMO ANTONELLI

I piccoli comuni hanno votato in massa Sì. L'analisi dei dati definitivi del referendum costituzionale del 22 e 23 marzo consegna un dato di cui necessariamente il governo dovrà tenere conto.

Dal Piemonte (dove in provincia di Vercelli, Cuneo e Biella si è sfiorato il 55%, risultando vincenti anche in tutte le altre province ad eccezione di Torino) alla Lombardia (dove in provincia di Sondrio si è espresso a favore della separazione delle carriere il 63% della popolazione e i Sì hanno prevalso ovunque tranne che a Milano), passando per il Veneto con Belluno (55% di Sì), le province con la maggiore concentrazione di piccoli comuni ed enti montani hanno creduto nella riforma Nordio.

In generale nel Nord Italia (compresa l'Emilia Romagna) i sì hanno vinto con oltre 200.000 voti di vantaggio. Nel Centro Italia il Sì ha perso di 600.000 voti di scarto così come in Sicilia e Sardegna. Al Sud lo scarto a favore del No ha raggiunto la quota di oltre 1 milione di voti di cui 700.000 nella sola Campania e 500.000 nella sola provincia di Napoli. All'estero, i sì hanno vinto con uno scarto di 200.000 voti (oltre 56%).

Le ragioni? Se lo è chiesto, e ha cercato di dare una risposta, la presidente Anpci **Franca Biglio** che ha indirizzato una lettera aperta al presidente del consiglio **Giorgia Meloni**.

Un gesto di cortesia istituzionale ma anche un'occasione per ribadire un orgoglio identitario che affonda le radici nella solidarietà e nella coesione sociale.

"I piccoli centri sono coesi e solidali, con senso delle radici, mentre la popolazione dei grandi centri è molto variegata e forse poco propensa ad approfondire tematiche tecniche come quelle del referendum per seguire solo alcuni input molto semplificati", ha osservato il sindaco di Marsaglia (Cn). E in un referendum che, a causa dell'aspra polarizzazione politica creatasi intorno alla riforma Nordio, si è subito trasformato in un quesito pro o contro il governo Meloni, gli elettori dei piccoli comuni, ha ri-



Franca Biglio, presidente dell'Anpci

vendicato Biglio, hanno saputo tenere i due piani distinti.

Un ruolo l'hanno giocato, con la loro autorevolezza e la capacità di parlare agli elettori, anche i sindaci dei mini-enti. Veri volontari, garanti della coesione sociale del Paese, che hanno un rapporto simbiotico col proprio elettorato e godono della credibilità dei propri cittadini. "Nei centri più grandi la sollecitazione arriva

mediata dai giornali, dai social, dal sindacato, dai partiti ma non è quasi mai diretta", rimarca Biglio consegnando a Giorgia Meloni le osservazioni di molti sindaci di piccoli comuni.

"Indipendentemente dal risultato delle urne e nel pieno rispetto democratico della vittoria del no, i piccoli comuni hanno confermato di essere quelle "sentinelle del territorio", quegli "anticorpi

dell'abbandono", quei motori di vitalità democratica che il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, non ha mai smesso di elogiare in quanto essenziali a garantire servizi per preservare l'identità territoriale, la coesione sociale e l'ambiente, evitando la disgregazione", ha concluso Biglio.

"I piccoli comuni non sono realtà marginali, ma

li, "possono fare molto se non lasciati soli, ma anche se messi nelle condizioni di decidere del proprio destino da soli". Di qui l'appello a porre fine agli incentivi alle fusioni che realizzano matrimoni di interesse tra amministrazioni spesso eterogenee, tenute insieme solo dalla prospettiva di mettere le mani su una pioggia di contributi statali".

Ma i sindaci più lungimiranti non si lasciano sedurre dalle sirene degli incentivi e in modo lucido continuano a dire no alle fusioni. Non solo per ragioni di principio ma anche di realismo. Le fusioni, infatti, sono la principale causa dello spopolamento e

**In un referendum che, a causa dell'aspra polarizzazione politica creatasi intorno alla riforma Nordio, si è subito trasformato in un quesito pro o contro il governo Meloni, gli elettori dei piccoli comuni, ha rivendicato Biglio, hanno saputo tenere i due piani distinti.**

parte integrante del patrimonio civile e istituzionale del Paese. E sono gli unici argini allo spopolamento, una piaga da combattere per evitare il dissesto idrogeologico", ha proseguito.

Mattarella ha più volte ribadito che i comuni, e soprattutto quelli più picco-

della desertificazione perché finiscono per concentrare i servizi solo in una parte del territorio (per lo più a valle) dimenticando le terre alte (si veda altro pezzo in pagina con la testimonianza del sindaco di Chies d'Alpago, **Gianluca Dal Borgo**).

© Riproduzione riservata

### PARLA IL SINDACO DEL PICCOLO COMUNE DEL BELLUNESE

## Dal Borgo (Chies d'Alpago): gli incentivi economici alle fusioni sono metadone di Stato. Servono ricette nuove

DI GIACOMO ANTONELLI

Gli incentivi economici alle fusioni? "Sono un metadone di Stato".

In un'intervista al Gazzettino, **Gianluca Dal Borgo**, sindaco di Chies d'Alpago, piccolo comune di 1200 abitanti in provincia di Belluno, non usa mezzi termini per esprimere tutta la propria contrarietà per una modalità di sostegno agli accorpamenti, recentemente prorogata per altri due anni dalla conversione in legge del dl Milleproroghe, che finisce per drogare il sistema delle autonomie e, lungi dal portare benefici ai piccoli comuni, ne favorisce lo spopolamento.

"Quando si fa una fusione di comuni si crea un centro di gravità permanente a valle con l'effetto di creare deantropizzazione e lo svuotamento dei servizi in periferia con conseguente desertificazione com-

merciale", ha spiegato.

Ma allora perché tutto questo successo per le fusioni? Perché i mini-enti, sempre più in difficoltà finanziaria per la costante decurtazione dei trasferimenti statali, vengono spinti dallo Stato a mettersi insieme. "Istigati dalle sirene del pensiero unico e dagli incentivi, vero metadone di Stato, i comuni decidono di fondersi, ma se le fusioni fossero davvero convenienti lo farebbero anche senza incentivi".

Per Dal Borgo il fallimento del modello fusione è stato decretato quando il periodo di corresponsione degli incentivi è stato portato da 10 a 15 anni. E ora con il Milleproroghe sono stati aggiunti due anni in più. "Tutto ciò dimostra che il nuovo modello non riesce a far sistema, ma sta in piedi solo con gli incentivi di Stato che peraltro vengono finanziati dal fondo di solidarietà dei pic-

coli comuni. In pratica: rubare ai poveri per dare ai ricchi, un Robin Hood alla rovescia", osserva con rammarico Dal Borgo. "Eliminando i centri democratici periferici si determina la caduta di civiltà di una nazione perché con meno rappresentanti dei cittadini e meno personale anche i servizi offerti alla comunità ne fanno le spese, visto che si va a ledere quel mandato di responsabilità che vincola gli amministratori locali a garantire diritti sociali, casa, lavoro, tutela dell'ambiente", prosegue il sindaco di Chies d'Alpago.

"Fuori dalle grandi città ci vogliamo servizi. E abolire i comuni è la più grande manovra esiziale che si possa fare perché si cancellano anni di storia, identità e responsabilità".

Cosa fare allora per il futuro? "È un dato di fatto che le fusioni, nonostante continuo ad essere incentivate dallo Stato centrale, abbiano perso la loro spinta propulsiva perché le comunità si stanno accorgendo che non sono la ricetta azzeccata per combattere il dramma dello spopolamento. Servono ricette nuove".

© Riproduzione riservata

Per i soci ANPCI Servizi Gratuiti e riduzione quota associativa

